

# Gli italiani di Parigi Da Boldini a De Nittis

**NOVARA** Fino al 7 aprile novanta opere in mostra al Castello

di **RICCARDO PRANDO**

Quel che oggi sono i social, spalancati all'universo mondo e dispersivi al tempo stesso, un secolo e mezzo fa -e anche meno- erano i Caffè, intesi come luoghi non soltanto di ritrovo mondano, ma di confronto intellettuale, artistico in particolare.

Così, tra il fiorentino *Caffè Michelangiolo*, a due passi dalla centralissima Santa Maria del Fiore e lo storico *Caffè della Nouvelle Athènes* nel cuore di Parigi è passata tanta storia dell'arte moderna, luoghi d'elezione di impressionisti e macchiaioli fra Otto e Novecento.

La mostra *Boldini, De Nittis et les italiens de Paris*, imperdibile evento aperto fino al 7 aprile al Castello di Novara, sottolinea fin dal titolo questo legame profondo tra i pittori del Bel Paese e i colleghi d'Oltralpe, in una visione della capitale francese «faro della cultura europea» che poco aveva da spartire col provincialismo di un Paese che muoveva i primi passi incerti dopo l'Unità. Eppure, proprio dalle «scene di vita vera» della campagna italiana e della nuova borghesia tra ruralità e urbanesimo, gli «italiani di Parigi» trassero spunti fecondi e quasi inesauribili per le loro composizioni artistiche. Elisabetta Chiadini, storica dell'arte figurativa ma anche della moda e del

costume, ha allestito (con il concorso di *Associazione Mets*, Comune e *Fondazione Castello* di Novara) un percorso espositivo che in otto sezioni e novanta opere ci regala emozioni che ci porteremo dentro anche quando, una volta tornati alla luce del sole, ripiomberemo nel vortice dell'esistenza quotidiana che di quei soggetti fissati sulla tela ha perduto quasi la memoria.

Una *gitarella in carrozza* fuori porta, la toletta di una madame che sogna ancora il principe azzurro, lo stropicciarsi della giovinetta sotto le coperte ormai invase dal

primo sole, il viavai frenetico - già allora! - del centro parigino fra omnibus stracarichi di passeggeri, carretti di venditrici ambulanti di fiori e balie affaccendate, visi di donne leggiadri come farfalle e immancabili ballerine in morbidi tutù diventano la cifra di una società convinta che la bellezza avrebbe salvato il mondo, il quale correva invece verso le catastrofi mondiali del Novecento.

Non solo i capolavori di Boldini (nella foto

accanto, *Giovane in déshabillé con specchio*) e De Nittis (nella foto sopra, *Dans les Blés*) con le loro celebri donne avvolte in fascinosi abiti di pizzo o colte discinte in una bellezza tesa fra erotismo e sensualità: da Francesco Paolo Michetti con la *Processione del Corpus Domini a Chieti* al *Ritratto di Diego Martelli* di Federico Zandomenighi, dal *Suonatore di violino* di Antonio Mancini alle *Istitutrici ai Campi Elisi* di Matteo Corcos, il pregio di mostre simili (altre di grande levatura il Castello ha ospitato negli ultimi anni, dai Macchiaioli alla Scapigliatura) sta, fra l'altro, nel restituirci sia l'immagine di un mondo perduto, sia soprattutto una capacità pittorica di osservare la realtà nei suoi particolari difficile da rintracciare nell'arte contemporanea. Forse per questo, in cinque mesi di apertura, ha ospitato oltre 50mila visitatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato